

L'Espresso

Settimanale di politica cultura economia - www.espressonline.it

N. 30 anno LVII 28 luglio 2011



GLI INTOCCABILI

**VIAGGIO NEL MONDO DORATO DELLA CASTA.
TRA SUPERSTIPENDI, AUTO BLU, PENSIONI FACILI
E ASSISTENZA SANITARIA DI LUSO. TUTTI I
PRIVILEGI CHE I PROFESSIONISTI DELLA POLITICA
SI SONO CONCESSI. E CHE ORA DIFENDONO.
MENTRE SUGLI ITALIANI PIOVONO TASSE**

RIPARTIRE A 50 ANNI

ARRIVANO I GIOVANI-VECCHI
CHE NON SI ARRENDONO p.146

I PUFFI

UN FILM IN 3D SUGLI GNOMI.
E TORNA IL "DIBATTITO" p.92

MURDOCH

LO SCANDALO INTERCETTAZIONI
METTE A RISCHIO L'IMPERO p.120

Dedicato alla guerra fredda. Progettato da Elisabetta Terragni. Tra i sottomarini russi. Ma in Albania

DI ENRICO AROSIO

IL MUSEO È NEL TUNNEL

Inabitabile, ma bello. Le tre parole con cui Karl Kraus definiva l'Impero degli Asburgo devono avere ispirato Elisabetta Terragni la prima volta che esplorò il cupo tunnel di Porto Palermo, base di sottomarini della Marina albanese. L'architetto Terragni si definisce lievemente claustrofobica, e i 650 metri di galleria scavata dai lavoratori coatti di Enver Hoxha non sono una terrazza a Trinità dei Monti. È curioso che a occuparsi di un manufatto militare del comunismo balcanico sia una progettista attiva tra Como e New York (è moglie dello storico dell'architettura Kurt W. Forster, una vita tra Yale, Stanford e Zurigo), ma soprattutto nipote di Giuseppe Terragni, il più dotato degli architetti di epoca fascista, l'autore della splendida Casa del Fascio e del Novocomum.

«Un progetto che è un'avventura», ha esordito la Terragni all'Oratorio di Santa Cecilia a Perugia, in occasione del FestArch ideato da Stefano Boeri. Si capisce. Per tornare a Karl Kraus, «a Berlino l'erba non cresce, a Vienna s'inaridisce»: non aveva visto l'Albania. Un Paese ansioso di riemergere da un passato di autarchia e arretratezza, ma che dell'era Hoxha reca tracce indelebili: una burocrazia punitiva e gli oltre 7.500 bunker in cemento armato (detti "pillboxes", portapillole) sparsi sull'intero territorio come metastasi. A Porto Palermo è un po' diverso. A Porto Palermo (copyright Galeazzo Ciano, oggi Baia di Panormo), sulla costa tra Valona e Saranda, dove il mare è intenso come in Grecia, si apre una baia intatta. Lì, accanto a una futura marina turistica, in un tratto di acque pescose protetto dal demanio militare, il governo ha chiamato un'architetta italiana a trasformare il tunnel segreto che taglia in due la penisola e che custodiva, ai tempi, quattro sottomarini russi di 90 me-



PROGETTO DI ELISABETTA TERRAGNI PER IL MUSEO DI PORTO PALERMO, IN ALBANIA

tri, officine, stock di missili e quant'altro. Per fare cosa?

«Abbiamo proposto un Museo della Guerra fredda», spiega Elisabetta Terragni. «Anzi: Panorama della Guerra fredda. Quel sito è carico di storia. Nel 1961 l'Albania uscì dal Patto di Varsavia, nel '78 si distaccò dalla Cina. Il tunnel fu costruito da duemila persone, in gran parte prigionieri. Un luogo emblematico a poche miglia di mare dall'Italia, ma a grande distanza politica e culturale». Gli albanesi avevano visto un suo progetto in Italia, il Trento Tunnel Project, trasformato in Museo storico del Trentino. Anche lì con la curatela scientifica di Jeffrey Schnapp, storico di Harvard, italianista, esperto di futurismo. Terragni e Schnapp pensano a una struttura realizzabile «da poche persone, in tempi brevi, con pochi soldi». Un percorso viscerale, verso il buio della storia. Nel tunnel

si entrerà a piedi. Lo si percorrerà lungo le sponde del canale. Alle pareti saranno riprodotti in forma grafica (progetto di Daniele Ledda) i dati sulla Guerra fredda e l'autonomia albanese dal Patto di Varsavia. Scritte stampigliate a muro, all'uso militare. Raggiunto il sottomarino e le officine in fondo al tunnel, si tornerà indietro sull'acqua, con un natante ad hoc. Proiettati sul fondo del canale, i volti dei lavoratori albanesi che si spaccarono la schiena per Hoxha e la sua hybris nazionalista.

«Dall'oscurità alla luce», riassume l'architetto, che si è ispirata, dice, ai concetti di catalogazione ossessiva (qui cita il romanziere Ismail Kadare) e di separazione: tra acqua e terra, tra Est e Ovest. «Anche la bandiera nazionale, con l'aquila bicipite, è simmetria e separazione». Sarà tutto pronto entro il 2012? Il punto più delicato è l'accesso agli archivi militari. Lì son dolori. Lì Elisabetta Terragni si è resa conto delle differenze: tra gli architetti a New York e i militari a Tirana. ■